

L'INTERVISTA

Intervista all'economista Pierangelo Dacrema

«Non è il denaro che promuove il progresso e lo sviluppo umano»

di Ferdinando Albertazzi

“Sono un professore di economia di lungo corso, convinto che la disciplina economica sia una scienza dello spirito. Mi è sempre piaciuto insegnare, e anche scrivere per spiegare. Credo che nelle università si insegni un modello economico difettoso, faticoso e doloroso, fondato sull'idea che il denaro sia la variabile centrale, chiave di volta per promuovere sviluppo umano e progresso. Ritengo quindi che un'educazione economica diversa, destinata a valorizzare l'uomo e i suoi gesti, e non la moneta, debba partire dall'infanzia. Proprio da bambini come i miei tre figli più piccoli, che frequentano le scuole elementari”.

Spiccano, questi “segni particolari”, nella carta d'identità professionale di Pierangelo Dacrema, economista non per copia conforme che firma *L'economia di Clara* (Rubbettino, pp. 142, € 13,00, dai dieci anni), chiamando ovviamente a correo una figlia. Il sottotitolo, *Breve viaggio nella scienza del quotidiano*, incuriosisce e spiazza nello stesso tempo e accende i riflettori su una trattazione di limpidezza e originalità intriganti per i piccoli e non solo.

Che idea vuol trasmettere ai suoi coetanei questa vulcanica e inventiva bambina di dieci anni convinta che “non si può parlare di economia senza entrare in un mondo di emozioni, sensazioni e sentimenti molto diversi dalla noia”?

Clara è stata fulminata dall'idea che l'economia è una dimensione molto ampia della vita, molto difficile da separare da ciò che economia non è o

non sembra. Ha capito che l'economia è vita, che è la somma di emozioni di cui andiamo a caccia quando mangiamo un panino al salame, entriamo in un cinema o compriamo una bicicletta per farci un giro in città o in campagna e trarne piacere. Clara vuole perciò trasmettere la convinzione che parlare d'economia è interessante e che la scienza economica non è niente di più né di meno di una scienza del quotidiano.



Regola aurea: l'economia non è fondata sui soldi, bensì fatta di gesti. In che senso?

Viviamo di gesti, di fatti e oggetti che sono stati pensati, prima ideati e poi attuati, attraverso la nostra straordinaria capacità di agire, di compiere atti, movimenti utili ai nostri scopi. L'uomo dell'età della pietra non disponeva di moneta, non maneggiava fatture o ricevute fiscali, eppure ha regalato ai suoi discendenti un futuro migliore del suo presente. In questo senso i soldi sono una variabile extra-economica, estranea all'essenza del fatto economico. Che sia stato lo scambio a dare significato al denaro, non certo il contrario, è testimoniato dal fatto che è l'esistenza dei beni dotati di un'utilità (quelli per ottenere i quali è convenuto che si offra del denaro in cambio) a dare valore al denaro, non il contrario. In assenza di beni scambiabili, il denaro perderebbe qualsiasi significato. Il denaro, e più esattamente la moneta, che è la versione moderna del denaro, è stato solo un mezzo per rendere più veloce il fatto economico, la ruota su cui far viaggiare il veicolo dell'economia. Solo la “ruota”, nulla di più, di un veicolo già esistente e dotato di un motore capace di esprimere una propria potenza.

Che cosa induce Clara a ritenere che in economia “il pensiero è azione attraverso la volontà”?

L'INTERVISTA

L'economia ha il procedimento che le è proprio, una sua regola generale (un'equazione) facile da scrivere e da ricordare: *Pensiero + Volontà + Azione = Economia*. Un determinato pensiero, uno qualunque (non esiste un pensiero *economico*, basta un'idea, un qualsiasi desiderio), si combina con la volontà di qualcuno. L'energia che ne scaturisce si mescola con un'altra energia che è l'azione, il lavoro, il movimento di corpi dotati di fisicità (uomini e macchine). Ne esce un risultato fatto di oggetti o di eventi utili nella realtà che conosciamo, la nostra. Tutto qui. Nulla di più semplice. Ci

diversa, del rischio economico inteso come probabilità di perdere soldi. Tuttavia mi sembrano molto attenti alla proprietà, a distinguere ciò che è "mio" da ciò che è "tuo". E questo è interessante: in un ipotetico mondo senza denaro, la cura e l'amministrazione della proprietà di *cose* (non di moneta) avrebbe un significato centrale, sotto tanti aspetti rivoluzionario.

L'economia fa distinzione tra costo e valore?

L'economia attuale è poco attenta alla differenza tra costo e valore. I prezzi si

Dovrebbe essere ben chiaro che il progresso è legato alla tecnica, alla crescita tecnologica, mentre la civiltà lo è allo sviluppo culturale, alla crescita spirituale. Dovrebbe, invece...

"È bello pensare che un'economia sempre più evoluta, sempre più giusta, possa arrivare a procurarci una specie di paradiso in Terra" è la grande speranza di Clara. Solo una utopia, stando alla situazione vigente, caratterizzata da una forbice sempre più larga tra chi ha e chi non ha. Per di più disprezzato e valutato un vuoto a perdere, da chi ha!...



troviamo di fronte a un banale triangolo. Tre segmenti di varia lunghezza, adeguatamente assemblati, danno luogo a una "cosa" del tutto diversa dal punto di partenza. I triangoli hanno sempre tre lati e tre angoli, ma possono essere infinitamente diversi tra loro.

In economia, che cosa può essere rischioso per un bambino o per un adolescente?

Oggi è considerato rischioso soprattutto ciò che mette in pericolo il denaro. I bambini hanno una percezione più o meno chiara del rischio, del pericolo. Ma ho l'impressione che non abbiano percezione, o l'abbiano molto

presentano oggi ben agganciati ai costi monetari, mentre il valore ha un *sensò*, non un costo o un prezzo.

E tra sensazioni e utilità?

Un'economia monetaria come la nostra è poco incline a riflettere sul fatto che ogni forma di utilità (ogni oggetto, ogni evento, dal più semplice al più complesso), è destinata a generare sensazioni, dato che questo è il suo scopo. Ne nasce l'equivoco che le sensazioni più forti, più pregiate, più intriganti, siano abbinate alle forme di utilità più costose, agli oggetti caratterizzati dal prezzo più elevato.

E tra civiltà e progresso?

Il benessere economico non dà la felicità, ma non c'è dubbio che, nel momento in cui viene più equamente distribuito, si creano i presupposti per una società più giusta e una convivenza più armoniosa. Una società felice rischia di essere un'autentica utopia, mentre una società più giusta è un obiettivo realizzabile.

Potrebbe davvero esistere, un'economia buona che combatte la povertà, se ne fa carico e ridistribuisce più equamente le risorse?

Credo che un'economia capace di risolvere il problema dell'inaccettabile disparità di redditi e patrimoni in capo a singoli individui, esisterà quando ci si porrà l'obiettivo di accantonare lo strumento della moneta. E di superarlo, dandosi nuovi parametri di interpretazione, accumulazione, scambio e distribuzione del valore. Il denaro – la moneta – erige una barriera insuperabile tra chi ce l'ha e chi non ce l'ha.

È il testimone che Clara vuole passare ai suoi coetanei?

Sì, direi che questo è il suo messaggio: trasmettere ai coetanei l'idea che è giunto il momento per passare dalla moneta, la ruota su cui viaggia l'economia attuale, a nuove e più evolute forme di velocità. Non è con la ruota che gli uomini sono andati sulla luna.